

LIBRI

Walter Stone

PSICOTERAPIA DI GRUPPO NELLE MALATTIE MENTALI CRONICHE

Edizioni Borla, Roma, 1999. Euro 21,69

L'esperienza di due decenni di lavoro di gruppo con pazienti malati mentali cronici trova in questo libro interessanti vertici di riflessione ed indicazioni per l'attivazione di percorsi pratici.

Stone ci offre innanzitutto un quadro generale dei problemi che riguardano l'approccio alla malattia mentale. Egli ci presenta in modo non accademico o teorico la necessità di tenere conto delle peculiarità dei pazienti e dell'ambiente complessivo di cura.

Può apparire strana, ma solo a prima vista, l'insistenza posta dall'autore sui rapporti che il clinico deve necessariamente costruire, nell'intento di realizzare quella che può essere definita "una felice convergenza" con figure e ruoli apparentemente distanti, vale a dire tra i ruoli legati all'intervento clinico e quelli dell'amministrazione. Per fare terapia di gruppo è indispensabile attivare la sinergia con l'organizzazione totale, una alleanza con il sistema terapeutico complessivo. Ciò ha dei risvolti molto pratici (ad es. per la necessità di avere degli invii abbondanti di pazienti ai gruppi) ma rivela anche alcune necessità non eliminabili (ad es. il mantenimento di rapporti con chi ha la responsabilità della somministrazione della terapia farmacologica), problemi oggettivi (ad es. per il fatto che i pazienti sono seguiti dall'assistenza sociale per aspetti anche molto pratici della loro esistenza come sussidi, alloggio ecc.). Non solo, occorre tenere anche conto del terapeuta, il quale, se vuole evitare la sindrome di burn-out, necessita per lo meno della stessa cura, assistenza e rispetto che egli ha per i suoi pazienti (in questo senso la terapia di gruppo deve ottenere un adeguato riconoscimento, autorità e sostegno da parte dell'organizzazione).

Uno dei valori di questo testo, riprendendo una considerazione di Giusy Cuomo che ne ha curato l'introduzione, è che la sua consultazione potrebbe essere utile anche a quei clinici e amministratori a cui in vario modo è affidata in prima istanza e nel tempo l'organizzazione dell'assistenza dei malati mentali cronici.

L'autore rimarca dunque la necessità di creare un "ambiente clinico" che sia in grado di fornire le risorse adeguate e di risolvere collaborativamente i problemi che la terapia di gruppo può porre nella sua complessità. Egli invita (condividendo in questo le opinioni di altri autori) gli amministratori ed i clinici ad essere fiduciosi e creare delle opportunità, stante che "il solo modo per riuscire è attraverso una grande quantità di tentativi; il primo obiettivo del management dovrebbe essere quello di stimolare un grande numero di tentativi, ed un buon tentativo che abbia come risultato un aumento delle conoscenze dovrebbe venire elogiato anche quando fallisce." (p. 90).

A fronte di tale sforzo complessivo, peraltro, viene riferito che, in linea generale,

anche se non vi sono sempre dei riscontri specifici di efficacia (ad esempio per la riduzione del tasso di ospedalizzazione o sul successo professionale dei pazienti), la psicoterapia di gruppo sembra costituire comunque per lo meno un'utile integrazione di altri tipi di interventi terapeutici psicosociali.

Non è qui il caso di discutere oltre rispetto ai risultati ottenuti dalla terapia di gruppo: ci sembra però di dover sottolineare ancora una volta il valore del coinvolgimento dell'organizzazione complessiva. Ci viene in mente il lavoro fatto dagli psicodrammatisti Durante e Nicolini che - come riportato nell'articolo pubblicato sul numero 3, 2001, di *Psicodramma Classico* - coinvolgendo nel progetto anche le figure che avrebbero avuto la funzione di Io-ausiliario nella conduzione delle sessioni, ottenevano delle positive ripercussioni sull'intera trama delle relazioni di significato terapeutico, a livello di équipe e dell'intero servizio, sia per le utili riflessioni prodotte che per il maggiore "saper fare" anche pratico.

Sono temi, questi, che possono portare anche più lontano e cioè al dibattito di carattere culturale e politico relativo alla qualità dell'assistenza e della cura da offrire ai malati mentali cronici nel più ampio contesto sociale. Alcuni spunti offerti dal testo riguardanti la cultura americana sono relativi alla tendenza che si è manifestata, in special modo a partire dagli anni '80, a privilegiare le ricerche e gli interventi psicosociali e biologici piuttosto che la ricerca clinica. Nella realtà italiana attuale, d'altro canto, è in corso da tempo il dibattito su alcuni progetti di riforma dell'assistenza sanitaria (Legge 180).

Entrando nel vivo delle problematiche più prettamente psicoterapeutiche, è interessante notare che Stone insiste sulla necessità di creare un certo "clima di gruppo". "In vista della vulnerabilità dei malati cronici, il terapeuta ha tra i suoi compiti principali quello di plasmare il gruppo e di creare un ambiente di sostegno e di sicurezza, tale da permettere ai pazienti di intraprendere un 'rischioso' incontro con il loro mondo interiore.". L'enfasi è posta sullo sviluppo della coesione di gruppo come condizione necessaria per una terapia efficace. L'autore sottolinea che la problematica della sicurezza, se da un lato è tipica della fase di costituzione di qualsiasi gruppo terapeutico, nel caso dei pazienti cronici diviene il motivo fondamentale che caratterizza l'evoluzione stessa della vita del gruppo. Egli deve gestire il gruppo in modo tale che "i pazienti sviluppino un senso di sicurezza, che potrebbe essere considerato simile al senso di sicurezza richiesta da un bambino piccolo che cominci ad esplorare il mondo". Il modo in cui tale condizione è realizzata dipende dal contributo del leader e dalle norme che stabilisce il gruppo stesso. Nel dipanarsi del testo diviene evidente che il terapeuta ha in questo un ruolo fondamentale. Egli deve a questo proposito saper gestire il confine esterno del gruppo (decidere chi vi apparterrà, gli orari, la durata, ma anche chiudere la porta della stanza!). Inoltre vi sono altri tipi di confini, che si sviluppano nel corso del processo terapeutico. Stone ci dice che essi sono "il prodotto dell'abilità del terapeuta e della capacità dei membri - che è una importante conquista evolutiva - di aprirsi in misura sufficiente da consentire l'ingresso di elementi esterni (input) senza timori di dissoluzione, e allo stesso modo, della capacità di ricostruire se stessi dopo questo ingresso". I confini sono dati ad esempio dalla necessità di garantire la sicurezza fisica dei membri, di porre dei limiti fermi alle eventuali minacce di mettere in atto i sentimenti, eventualmente chiedendo anche, se necessario, che un

membro lasci la stanza della terapia. Ai pazienti non è permesso di esprimere i propri sentimenti attaccando gli altri mentre, quando necessario, il terapeuta dovrà far presente quali sono i modi accettabili di espressione di sé. Una delle regole di base consiste nel mettere i sentimenti in parole e non in azioni.

L'autore rileva che i pazienti agiscono anche verbalmente e “una critica diretta o un attacco ostile da parte di un membro nei confronti di un altro costituisce violazione di questo punto dell'accordo.”. Poter affrontare apertamente i sentimenti negativi relativi al trattamento, al terapeuta e ai compagni di gruppo è cosa che si può attuare solo di rado. In questi casi spesso è preferibile che l'intensità degli affetti venga in qualche modo “diluita” mediante interventi del terapeuta stesso, per poter conservare il gruppo come un'entità funzionante. All'attivazione da parte di un membro del gruppo di quella che Stone chiama una funzione “di confronto” (che provoca nella persona che ne è oggetto un vissuto di attacco), oltre a comprendere il vissuto interiore di coloro che ricevono il messaggio (una sorta di funzione di doppio), il terapeuta (o meglio i terapeuti, visto che normalmente il gruppo è condotto da due terapeuti compresenti) dovrà indagare ciò che prova colui che è parte attiva del confronto, il quale può non essere consapevole di alcuna aggressività nelle sue affermazioni.

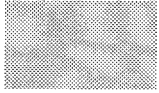
Oltre a questa, alcune strategie terapeutiche utilizzate consistono nel mettere a fuoco i problemi, collegare i membri, favorire la risoluzione dei problemi, occuparsi delle metafore. Il terapeuta deve decidere di volta in volta se intervenire tenendo presente il “qui ed ora” oppure “il futuro”.

Quello di “collegare i membri” è un obiettivo particolarmente difficile; molte volte occorre accontentarsi della creazione di sottogruppi che possano mettere in contatto almeno alcuni membri; particolare attenzione dovrà essere posta nel contempo all'evitare che si cristallizzino ruoli di “capro espiatorio” o similari.

Più che attraverso l'insight, l'autoapprendimento dei pazienti potrà attivarsi a partire dall'osservazione del comportamento degli altri. Questo fenomeno di rispecchiamento, secondo Stone, è un particolare vantaggio della terapia di gruppo. Egli però non approfondisce, in questo caso, il senso terapeutico di questa fondamentale funzione del gruppo. E' peraltro evidente che, nei gruppi da lui condotti, la funzione del terapeuta rimane preponderante rispetto alla funzione del gruppo in quanto tale; ciò per il fatto di non poter sviluppare relazioni “piene” tra i membri (le relazioni teliche di Moreno), che fanno sì che il gruppo in quanto tale non raggiunga quasi mai una valenza terapeutica di primaria importanza.

Particolare attenzione viene data dall'autore ad alcuni momenti chiave della gestione dei gruppi, quali le sedute iniziali, l'introduzione di nuovi membri o la fusione di due gruppi. Egli descrive molto bene i meccanismi psicologici che sono in gioco e le strategie che utilizza per affrontare tali problemi. In questi esempi, ma non solo, lo psicodrammatista potrà trovare anche elementi di confronto con la conduzione di altri tipi di gruppi.

Livio Baracchini



Lou Marinoff

PLATONE E' MEGLIO DEL PROZAC

Piemme Edizioni, Casale Monferrato (AL), 2001. Euro 19,63

Sarà vero ciò che sostiene il titolo di questo recentissimo best-seller, sulla cui copertina il volto del filosofo forse più noto al mondo compare confezionato in un blister, proprio come le compresse dell'altrettanto noto – e abusato – antidepressivo? Per Lou Marinoff, leader statunitense della Pratica Filosofica (o Counseling Filosofico), nuovo approccio per affrontare gli annosi problemi dell'uomo nonché nuova professione d'aiuto (nati in Germania negli Anni 80 ad opera di Gerd Achenbach) non c'è dubbio: qualcuno, prima di te, quel problema che ti assilla l'ha già risolto con successo. Tanto vale, allora, non lottare da soli, ma rifacendosi all'esperienza e alla saggezza di quanti si sono dedicati alla ricerca della 'verità'. Rifacendosi come metodo e non quanto a contenuti, che restano validi unicamente come esemplificazioni

Quale verità, infatti, tra le tante possibili? La Pratica Filosofica – che finalmente tende a spezzare l'impasse tra speculazione pura e azione finalizzata alla soluzione di problemi – contempla una sola risposta: la tua personale, quella connessa alla tua visione del mondo e quindi alla tua filosofia, ancorché nascoste. Si tratta dunque di confrontare verità, principi e soluzioni altrui (dei filosofi, ivi compreso – è inevitabile - quello che eventualmente sta dinnanzi come Consulente) con le tue e capire ciò che ti va bene e ciò che invece non ti appartiene.

L'importante è allora che ciascuna persona percepisca, analizzi e affronti il proprio problema contingente, quello che l'ha portata a cercare aiuto, e la propria vita in accordo con i propri fondamenti filosofici, la propria concezione del bene, del vero e del giusto, giungendo a individuare e compiere le azioni migliori, più adeguate e coerenti col proprio sistema di credenze e valori. E un passo altrettanto importante (quanto arduo...) sta nel discernere i valori che autenticamente appartengono a quella persona da quelli indotti, presenti col ruolo di 'impostori'. In poche parole, si tratta di vivere in accordo con se stessi, beninteso scoprendo chi si è.

Ciò premesso – e non è davvero poco – la Pratica Filosofica (detta anche Counseling, poiché è secondo la metodologia e la strumentazione di quel tipo di approccio che si sviluppa in concreto la relazione consulente-cliente) si può sviluppare, per Marinoff, secondo un approccio in cinque fasi, il procedimento PEACE, dalle iniziali delle parole: problema, emozione, analisi, contemplazione, equilibrio.

Individuare e definire con chiarezza il problema (la circostanza che innesca il processo) e le emozioni da esso suscitate, nonché enumerare e valutare le varie opzioni di soluzione sono fasi che – secondo l'autore – la persona che chiede consulenza solitamente (sebbene non sempre) ha già affrontato da sé. Lo stallo, di solito, s'incontra a questo punto e qui interviene il Consulente: qual è la soluzione giusta per me, quella in sintonia con me stesso? E' infatti più difficile la constatazione della situazione nella sua globalità, la sintesi che porta ad una visione filosofica unitaria del problema, delle reazioni emotive e delle opzioni prese in esame. Vale a dire una presa di posizione (o meglio una presa di coscienza della propria posizione) che sia consonante con la natura della persona e che

sia in grado di offrire una soluzione adeguata e corretta, anche in vista di inevitabili cambiamenti futuri. Come si vede, ben di più che una semplice tecnica di soluzione di problemi; semmai un metodo che s'innesta nel momento in cui si verifica una difficoltà nei processi decisionali e che allarga l'orizzonte sino a toccare il senso stesso dell'esistenza.

Qualora la persona non sia in grado di evidenziare in maniera autonoma tale sua filosofia (la sua 'verità'), ecco il Consulente impegnato ad aiutarla nel trarla fuori da sé, secondo il metodo maieutico di socratica memoria. Sembra di ascoltare Moreno quando parla di spontaneità e creatività.

Nella prima parte del libro (dal titolo 'Nuovi impieghi di antica sapienza') Marinoff presenta appunto tale procedimento come traccia di un uso attuale e pratico della filosofia, utilizzando – come in tutto il volume – casi concreti affrontati e risolti grazie ad esso, e aggiunge – quali esempi di alcune posizioni filosofiche possibili dinnanzi alle questioni della vita – i modelli di romanticismo, utilitarismo, pragmatismo, esistenzialismo ecc.

Nella seconda parte ('Affrontare i problemi di ogni giorno') delinea alcune situazioni tipiche e ricorrenti: il rapporto di coppia (considerato nella sua ricerca, mantenimento ed eventuale conclusione), la complessità della vita familiare, i problemi del lavoro e della mezza età. Per ciascun tema, ricorrendo a numerosi esempi, mostra costantemente quanto sia importante una chiara percezione del problema e delle emozioni connesse, l'individuazione di opzioni e la loro valutazione sulla base dei principi e valori che appartengono alla persona.

Ne emerge un'immagine del Counseling Filosofico non come procedimento di omologazione a modelli precostituiti, ma come aiuto empatico alla ricerca di un'etica e di una morale in sintonia con la peculiare natura di ciascuno, e di significati e scopi (altrettanto personali) dell'esistenza e dell'azione. Ciò implica – come meglio dirò tra poco – un aiuto non tanto a riconoscere la filosofia più adeguata, quanto alla costruzione di una personale filosofia.

Nella terza parte, andando al di là della consulenza individuale, Marinoff tratteggia alcuni possibili utilizzi della Pratica Filosofica con gruppi e organizzazioni. Un esempio di lavoro formalizzato con i gruppi è il cosiddetto 'Dialogo Socratico' in cui, stabilita inizialmente e consensualmente una domanda, ciascuno fornisce il proprio personale contributo in termini di esperienza concreta. Quindi i partecipanti scelgono il contenuto espresso col quale maggiormente s'identificano, per sviscerarlo con domande e considerazioni analitiche, e per formulare infine una definizione attinente con l'esempio portato alla quale si adattino i vari punti di vista.

“La qualità della nostra vita – conclude Marinoff – la capacità di essere riflessivi, di comportarsi rettamente e virtuosamente, di essere allegri, di saper amare, dipende sia dalla nostra filosofia, sia dal modo con cui la applichiamo a ogni cosa. La vita esaminata è una vita migliore, ed è alla tua portata”. Proprio come sostiene Socrate.

Salutando la nascita anche in Italia – e in particolare a Torino, dove è attiva la prima scuola di Counseling Filosofico – di un nuovo metodo di crescita personale, vorrei sottolineare un punto al quale è bene porre attenzione. Marinoff mi sembra su un'ottima strada nella misura in cui tenta di fondare un vero e proprio metodo (articolato e coerente, dotato di un retroterra teorico e di strumenti operativi) di approccio alle realtà e ai pro-

blemi dell'uomo, percorrendo una via autonoma rispetto alle svariate psicologie che dominano in questo campo. Il suo 'procedimento PEACE' potrà anche essere criticabile, ma quanto meno risponde – in prima istanza – a questa esigenza.

Le eventuali riserve riguardano le aree del metodo ancora da precisare: la necessità di strumenti e tecniche adatti a stimolare le persone a rendersi consapevoli della propria peculiare filosofia (nel senso di visione del mondo e della vita e di sistema di valori) - e, se necessario, costruirla – e per ottenere la relativa garanzia che si tratti davvero di una filosofia peculiare e personale. Il rischio non è soltanto quello di scambiare punti di vista e valori 'falsi' o indotti dall'ambiente per autentici, ma anche quello di ritrovarsi a scegliere e 'consumare' uno dei tanti prodotti preconfezionati che si trovano sugli scaffali del supermarket della filosofia: cioè a decidere se la propria posizione è pragmatista piuttosto che esistenzialista, oppure spiritualista piuttosto che utilitarista.

La 'conserva culturale', parlando col linguaggio di Moreno, è sì utile come trampolino e stimolo per la creazione di soluzioni nuove e adeguate, ma la creatività personale (l'unica risorsa che garantisce la 'sopravvivenza' dell'uomo) non si esaurisce nel scegliere un barattolo anziché un altro. Superato questo rischio, ben venga la Pratica o Consulenza Filosofica nel novero dei metodi che aiutano l'uomo ad essere se stesso, a fianco dello psicodramma classico, della psicologia umanistica e quant'altro (per la verità piuttosto poco).

Con un caldo benvenuto, dunque, e con la convinzione che questi metodi – in virtù del comune intento, pur se differenti nel linguaggio e nella prassi – abbiano qualcosa da scambiarsi. Il libro può essere infatti utile a stimolare l'introduzione nel metodo psicodrammatico dell'opportuna attenzione alle convinzioni etiche e morali delle persone, ai loro valori e alla loro visione filosofica (perché no?) della vita come elementi importanti della 'verità soggettiva'.

Gianfranco Verrua

Le due recensioni che seguono vengono riproposte qui ai lettori, essendo state presentate sullo scorso numero della rivista - Psicodramma Classico vol. 3, n. 3 – ma in modo incompleto, essendo state oggetto di un involontario "taglio tipografico" che eliminava l'ultima parte della prima e la prima parte della seconda recensione. Ce ne scusiamo con i lettori.



R.J.Corsini, D. Wedding (a cura di)
PSICOTERAPIA – Teorie, tecniche, casi
 Edizioni Angelo Guerini, Milano, ediz. riveduta 1997.

Qual è la prima cosa che fate quando vi capita tra le mani un libro nuovo, oppure un "classico" da poco ripubblicato in edizione riveduta, come questo della "Collezione di Psicologia" della Guerini Studio? Di solito io faccio due cose, dopo aver letto titolo e autore, anzi tre: leggo l'indice, do un'occhiata alla bibliografia, guardo il prezzo. Bene,

ho fatto così anche con questo ampio volume - settecentoquindici pagine - essenzialmente per curiosare e sapere dove era collocato lo psicodramma di J.L. Moreno, nell'elenco di teorie e metodi psicoterapeutici visionati dai curatori del testo.

La prefazione è di Felice Perussia. Immagino che l'indice corrisponda ad una sorta di graduatoria che i curatori stessi abbiano redatto. In effetti, un po' è così. Al primo posto, in altre parole nel primo capitolo "Psicoanalisi", poi di seguito "Psicoterapia adleriana", "Psicoterapia analitica", al quinto capitolo "Terapia centrata sull'individuo" di C. Rogers, cui seguono: "Terapia comportamentale razionale emotiva", "Terapia comportamentale", "Terapia cognitiva", "Psicoterapia esistenziale", "Terapia della realtà", "Terapia multimodale", al dodicesimo posto "Terapia familiare" e al tredicesimo, che ha per titolo: "Altri tre approcci", accanto a "Psicoterapie asiatiche ed analisi bioenergetica", troviamo finalmente "Psicodramma".

Subito un po' deluso di trovare lo psicodramma in ultima posizione, accanto alle terapie asiatiche (yoga e meditazione) e all'analisi bioenergetica di A. Lowen, senza nulla togliere a questi approcci psicoterapeutici, arrivo alla pagina 647 dove Adam Blatner, fino alla 660, traccia in modo sorprendentemente esaustivo, interessante e completo (non me lo aspettavo vista la ristrettezza dello spazio dedicato), una panoramica della storia, della teoria e della metodologia e persino della terminologia dello psicodramma di Jakob Levi Moreno. Il testo, la traduzione italiana insomma, è piacevole alla lettura; gli elementi principali dello psicodramma, colti nella loro essenzialità, sono magistralmente correlati tra loro con aspetti teorici, metodologici e filosofici. Manca purtroppo, cosa presente al contrario e molto interessante nei capitoli relativi alle altre forme di psicoterapia, una descrizione di casi clinici. L'autore del testo coglie intelligentemente l'occasione, nella breve introduzione, per sottolineare le differenze tra lo psicodramma e le successive invenzioni derivate: la drammaterapia ad esempio o il role-playing. In tutto il testo si coglie infatti l'intenzione di mostrare gli elementi specifici e peculiari dello psicodramma moreniano, elementi che lo differenziano dagli altri interventi psicoterapeutici che fondano nell'azione, o nell'azione teatrale, la loro prassi di intervento.

La bibliografia, che per ciascuna trattazione relativa alle varie forme di psicoterapia è al termine di ogni capitolo, coglie gli elementi essenziali della letteratura psicodrammatica, per lo meno di quella anglo-americana, (mancano infatti titoli di matrice latina), da Blatner stesso, autore del testo, a Moreno naturalmente, J. Fox, P. Holms, M. Karp, Kellermann e Yablonschi.

Gli altri capitoli, dedicati alle principali forme contemporanee di psicoterapia, dalla psicoanalisi classica in poi, descrivono in modo puntuale gli elementi relativi alle varie teorie della personalità, le teorie del metodo e le applicazioni cliniche del metodo stesso, attraverso una descrizione di casi clinici per ciascuna forma psicoterapeutica.

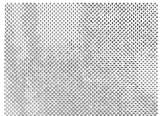
"Psicoterapia" è un manuale approfondito e chiaro sulle più importanti forme di aiuto psicologico presenti oggi nel mondo occidentale; una sorta di DSM delle forme psicoterapeutiche più conosciute e diffuse, frutto di alcuni decenni di lavoro e giunto alla quinta edizione negli Stati Uniti. Il piglio, infatti, è quello acritico ed aconfessionale di chi vuole descrivere vita, morte, miracoli e limiti naturalmente delle varie scuole, il tutto

in un trattato che non lascia troppo spazio alle illusioni. E a proposito di illusioni consiglio la lettura in ciascun capitolo dei paragrafi dedicati ai problemi di valutazione dei risultati ottenuti dalle diverse metodologie.

Questo manuale delle psicoterapie tratta in modo sistematico gli aspetti generali delle varie scuole prese in esame; i concetti di base; la storia del metodo, dai precursori allo stato attuale; le teorie di personalità a cui le metodologie fanno riferimento, la traduzione di queste nella teoria della tecnica e nel processo psicoterapeutico indotto nell'individuo e nella famiglia.

Di gruppi, di psicoterapie di gruppo, nel manuale non c'è traccia, se non in riferimento allo psicodramma, che viene considerato come un intervento per individui, gruppi e famiglie, cogliendone la valenza terapeutica "in gruppo" più che "di gruppo".

Paolo Carriolo



Pierre Fontaine (ed.)

PSYCHODRAMA TRAINING – A European view

Second edition. FEPTO Publications, Leuven (Belgium), 2001

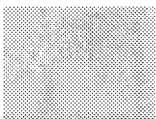
Questa seconda edizione di un libro andato esaurito pochi mesi dopo la sua uscita, nel marzo 2000, differisce di poco dalla prima, salvo l'aggiornamento degli articoli operato da circa un terzo degli autori. Gli obiettivi e l'impianto redazionale sono i medesimi: offrire al lettore "idee, non schemi", "riflessioni, non strutture", riguardanti la teoria e la pratica psicodrammatiche, nonché il training dello psicodramma, i modi e le problematiche del suo insegnamento. Cogliamo l'occasione di questa riedizione per segnalare il libro a tutti coloro che non sono troppo impediti dall'inglese: i testi non sono, in effetti, di difficile lettura per uno psicodrammatista che conosca anche approssimativamente questa lingua. Inoltre i contributi, stesi da psicodrammatisti delle maggiori scuole europee, sono di argomento molto vario, in grado di reggere a lungo il passare del tempo e tali da offrire spunti stimolanti qualora muti la direzione dell'attenzione e dell'interesse del lettore da un aspetto all'altro dello psicodramma, sul piano teorico o applicativo. Diciamo subito, allora, per chi desidera ordinare il libro, che è possibile rivolgersi direttamente al curatore, Pierre Fontaine, Herestraat 21, B-3000 Leuven (Belgium), anche via e-mail: < fontaine@eles.uel.ac.be >.

Il volume è suddiviso in due parti. La prima raggruppa i contributi sugli sviluppi storici dello psicodramma in Europa (capitoli firmati da A.A.Schützenberger e G.Leutz), quelli sugli sviluppi più recenti nei paesi dell'Est, in specie Bulgaria, Ungheria e Russia, nonché quelli riguardanti l'introduzione dello psicodramma a livello universitario (Belgio e Regno Unito). La seconda parte del libro, molto più consistente, dedicata al training, raccoglie contributi su un ventaglio così largo di argomenti che la loro collocazione in sotto-raggruppamenti appare spesso, bisogna dirlo, piuttosto arbitraria e "fantasiosa". Tanto per dare un'idea, essa presenta: le problematiche dell'ammissione ai corsi e delle qualificazioni (P. Fontaine), l'esperienza terapeutica all'interno di un grup-

po di training (C. Nève e P. Fontaine), l'insegnamento della teoria psicodrammatica (P. F. Kellermann), gli aspetti filosofici della teoria moreniana (E. Røine), quelli esistenziali (A. Roma Torres e C. Oliveira) e quelli che definirei socio-etici (A. Salomé-Finkestein e H. Salomé) e socio-relazionali (E. Nordmann e E. Köberl). Vi sono poi articoli sul fattore "coro" (R. Oudijk) e sul fattore mente-corpo (G. Högberg), sul principio del "riscaldamento" (E.M. Shearon) e sulla funzione di specchio (I. Erdélyi). Vi sono due contributi sullo psicodramma junghiano (uno di M. Gasseau e l'altro di W. Scategni), quattro contributi sul training "avanzato" (rispettivamente di M. Karp, J. Fürst, E. M. Shearon e G. Boria), quattro su aspetti applicativi: lo psicodramma con i bambini (a firma di A. Vikar), lo psicodramma "di coppia" (G. Rojas Bermúdez), la sociatria (I. Göranson) e nientemeno che gli aspetti marxiani dello psicodramma (M. Westberg). Seguono due contributi sulla supervisione con psicodramma (rispettivamente di J. Rojas Bermúdez e di C. Nève e C. van der Borgh) e due sulla ricerca (rispettivamente di J. Burmeister e di P. Fontaine). Chiudono il libro tre articoli dedicati agli "alunni": uno sulla relazione didatta-allievo (P. Hurme), uno sullo sviluppo di uno stile personale (ancora P. Fontaine) e infine l'ultimo, scritto sotto forma di testimonianza diretta, da Lolita Lopez, allieva di Anne A. Schützenberger, alla quale anche questa seconda edizione del libro è dedicata.

Come si vede, se da un lato, per orientarsi riguardo al senso e alla significatività di questo volume, bisogna lottare con la varietà e la difformità dei suoi contenuti, dall'altro proprio questa molteplicità suggerisce il suo valore: una quantità di stimoli di natura sia teorica che pratica, e una visione molto ricca nel suo complesso del pianeta psicodramma. Come promesso dal curatore, restiamo in attesa di una edizione aggiornata anche di una precedente pubblicazione della FEPTO, riguardante programmi e organizzazione dei corsi di training in psicodramma nei diversi paesi europei: un aggiornamento che a quattro anni di distanza probabilmente metterà in evidenza modifiche profonde, per il forte impulso all'approfondimento teorico e alla strutturazione organica dei corsi di studio che ha caratterizzato questo ultimo periodo e che sta collocando lo psicodramma fra le discipline psicoterapeutiche ufficialmente riconosciute in ambito sia universitario che sanitario, come appunto è recentemente avvenuto anche in Italia, con il riconoscimento della Scuola di Psicodramma di Milano come scuola di specializzazione in psicoterapia.

Paola de Leonardis



Raffaella Massagrani
LO PSICODRAMMA – La terapia teatrale come
risoluzione del conflitto psichico
 Xenia Edizioni, Milano 2000. Euro 5,16

Questo manualetto – perché tale è malgrado il titolo "importante" e un po' provocatoriamente scentrato rispetto alla teoria psicodrammatica –, è nato probabilmente da una tesi di laurea sullo psicodramma (tesi che sono andate moltiplicandosi negli ultimi anni a giudicare dalle interviste richiesteci da studenti di psicologia) e tipicamente associa i

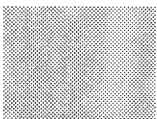
limiti del resoconto sinottico ai pregi di una panoramica a volo d'uccello ma notevolmente ampia sull'argomento affrontato.

La sinossi riguarda i diversi aspetti dello psicodramma, riportati con diligenza e con una certa lucidità da libri e manuali più approfonditi e completi, non del tutto rigorosamente citati. Si inizia dagli aspetti attinenti la filosofia moreniana, per passare a quelli più specificamente relativi alla teoria psicologica di Moreno, corredati di qualche excursus in altri territori teoretici (parte che più soffre dell'approssimazione che caratterizza il testo) e in altri approcci di psicologia relazionale, per arrivare agli aspetti metodologici e infine a quelli applicativi, con specificazioni sia pure frettolose su ambiti e condizioni di intervento. Perfino il Playback Theatre ha un suo brevissimo paragrafo, sembra proprio per non lasciar nulla di escluso.

Il volumetto si conclude con la presentazione riassuntiva dei dati di una ricerca, questa sì facente dichiaratamente parte di una tesi di laurea, realizzata attraverso interviste a 25 psicodrammatisti (in prevalenza di scuola analitico-individuativa, particolarmente diffusa a Torino, patria universitaria dell'autrice), con l'obiettivo di offrire un quadro della pratica psicodrammatica in Italia, obiettivo ci sembra scarsamente raggiunto per la genericità delle domande e quindi probabilmente delle risposte ottenute.

Malgrado i difetti insiti nella sua formula editoriale, vogliamo accogliere con apprezzamento anche questo libretto dedicato allo psicodramma, innanzitutto perché non contiene interpretazioni preconcepite, azzardate o errate, frequenti in altri contributi di scuola non psicodrammatica (annotiamo che l'autrice è di estrazione cognitivista), e in secondo luogo perché potrebbe costituire una stimolante introduzione allo psicodramma per il lettore che poco o nulla ne conoscesse.

Paola de Leonardis



Beppe Sivelli

VIAGGIO NELLA COPPIA – Racconti di ieri e di oggi

Psicoguide - Cittadella Editrice, Assisi 2002. Euro 9,50

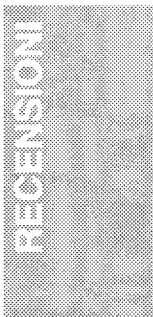
Non conosciamo gli altri libretti che compongono la collana "Psicoguide" dell'Editrice Cittadella, ma questo di Beppe Sivelli ha certamente delle qualità che di solito questo tipo di pubblicazioni (e il poco simpatico titolo di collana lo suggerirebbe) non ha. Riportiamo dall'Introduzione dell'autore: "Questo libro non ha alcuna pretesa di essere un trattato sistematico di psicologia o un manuale di psicologia di coppia. Nella prima parte riporta riflessioni scritte con semplicità e leggerezza su storie che tutti i miei colleghi potrebbero completare e correggere. Nella seconda parte la coppia troverà momenti di riflessione sul proprio vissuto e, attraverso esercitazioni, tests, giochi, potrà rivisitare i fatti che sono successi, i comportamenti acquisiti e immaginare creativamente il proprio futuro."

Ecco dunque, presto detto, il contenuto del volumetto, indirizzato a lettori che vogliano o abbiano bisogno di riflettere sulla vita di coppia e sui "trabocchetti" relazio-

nali che essa può comportare. Come specifica Sivelli, il libro è suddiviso in due parti: la prima narrativa, la seconda applicativa, che riporta cioè attività e giochi attraverso i quali una coppia potrebbe chiarire la natura, le qualità e i limiti dei propri rapporti interpersonali. La parte narrativa adotta uno stile rapido ma sapido, ed è costruita tutta su brani di fiabe o di miti o comunque di brevi storie che illuminano, come complicati discorsi potrebbero non riuscire a fare, il fenomeno dell'incontro, quello della scelta e quello del vivere insieme. La seconda parte applicativa aiuta a costruire la favola della propria coppia, a scoprirne le aspettative realistiche e non realistiche, a svelarne il grado di intimità, il tipo di ascolto reciproco, i desideri inespressi e anche i modelli pregiudiziali (spesso inconsci). L'umorismo aiuta spesso l'autore a scaricare di drammaticità situazioni di vita che potrebbero essere vissute come molto pesanti ma che a suo avviso possono essere spesso superate con una visione anche solo leggermente più distaccata di quella che di solito si adotta nella vita quotidiana.

Pur essendo l'autore uno psicodrammatista di abbastanza antica data, non vi sono, nel libro, rimandi psicodrammatici di tipo né teorico né metodologico, salvo due citazioni da Moreno relative all' "incontro". Eppure si avverte nettamente nel carattere espositivo del testo la matrice psicodrammatica di Sivelli, che ha saputo concentrare in poche pagine, senza costrizioni teoriche ed anzi con notevole distensione narrativa, la sua notevole esperienza nel campo del trattamento della coppia.

Paola de Leonardis



RIVISTE

GRUPPI – Nella clinica, nelle istituzioni, nella società Gruppo e adolescenti

Il Giornale della COIRAG – Franco Angeli, vol. IV, n.1,
Genn.- Aprile 2002 – Euro 12,50

La rivista della COIRAG, *Gruppi*, inaugura il suo quarto anno di pubblicazioni con un numero monografico dedicato all'adolescenza (gli altri due dei suoi tre numeri annuali sono di solito il secondo riservato ai contributi delle "voci nuove" emergenti della psicologia grupitale e il terzo di norma strutturato in modo ancora monografico).

E' la prima volta che questa rivista viene recensita su queste colonne, da un lato perché si è preferito attendere una sua configurazione editoriale meglio precisata nel tempo, dall'altro perché il tema cui è dedicato il presente numero ha un particolare interesse per gli psicodrammatisti, molti dei quali, compreso chi scrive, hanno ampia e ormai lunga esperienza di lavoro con gli adolescenti, sia nella clinica sia nella prevenzione seconda-

ria e nella prevenzione primaria: un'esperienza e una verifica metodologica sul campo che precedono di molto l'attuale attenzione delle amministrazioni pubbliche (scuole, servizi pubblici e privati, comunità per minori, carceri ecc.) per il cosiddetto "disagio giovanile". La metodologia psicodrammatica ha infatti quelle doti di flessibilità e di apertura all'improvvisazione creativa che costituiscono la via regia per entrare in contatto con i gruppi di adolescenti, vincendo le loro diffidenze e resistenze di fronte al mettersi in gioco e all'aprire canali di comunicazione emotiva inter pares.

Questo numero di Gruppi si propone di contribuire a stimolare un confronto e uno scambio di esperienze fra quanti oggi lavorano, con metodologie diverse, con gli adolescenti, non tanto – come specifica Graziella Izzo nella sua introduzione al numero - per individuare il modello più idoneo di lavoro, quanto per riconoscere la pluralità delle modalità di intervento, sia pure tutte orientate alla specificità della psicologia adolescenziale, attualmente connotata in modo marcato da un eccesso di codice materno che permea la famiglia in quasi tutti i ceti sociali e che dà all'adolescente l'illusione di poter essere libero da sofferenza psichica attraverso il rifiuto dell'introspezione e l'offuscamento del pensiero. Passività, negazione e acting out sono infatti caratteristiche dei giovani di oggi così frequentemente denunciate dagli insegnanti da metterli non raramente in netta contrapposizione con i ragazzi e le loro famiglie tutte.

Il primo articolo su questo tema è ancora di Gabriella Izzo, che presenta in modo vivace e teoricamente ben impostato le problematiche su accennate e le possibilità di intervento con metodo psicodrammatico di orientamento analitico nella sua applicazione in piccoli gruppi terapeutici di 8-10 adolescenti. Anche il successivo articolo di Silvia Corbella è di carattere clinico e presenta interessanti riflessioni dell'autrice sulla propria esperienza psicoterapeutica gruppoanalitica ma anche di supervisione di gruppi di adolescenti disturbati.

Il terzo contributo, firmato da Calogero Lo Piccolo e Gioacchino Borruso, parte affrontando un argomento "estremo" all'interno della grande tematica dell'adolescenza: quello dei *meninos de rua* brasiliani, fatti oggetto di una ricerca-intervento sul loro "universo mentale". Si sono chiesti gli autori: "Tenuto conto del peso crescente che tutta la ricerca psicologica attribuisce alle relazioni umane nello sviluppo e nello strutturarsi della personalità dell'individuo, cosa accade ai bambini che crescono in condizioni di apparente totale deprivazione di un elemento tanto basilico? Come può la mente proteggersi e sopravvivere in condizioni così estreme, almeno per il nostro sguardo occidentale? Come si può evolvere in tali contesti sociali e relazionali? E che specifici interventi di recupero è possibile progettare?". Dai bambini di strada brasiliani, le riflessioni antropologico-culturali degli autori passano poi a considerare i profondi cambiamenti in atto nella nostra struttura familiare, con la sua trasformazione da "famiglia etica", connotata cioè dal codice normativo paterno, a "famiglia affettiva", connotata dal codice oblativo materno. Il lavoro si conclude con la breve presentazione di un intervento "di strada" in alcuni quartieri della città di Palermo con gruppi di ragazzi dai 14 ai 18 anni.

Il contributo di Cristina Saottini, psicoterapeuta di gruppo e consulente per i Servizi per la Giustizia Minorile di Milano, si concentra sui gruppi di adolescenti nei servizi

della giustizia minorile, orientati sia alla rielaborazione riparativa del reato sia alla costruzione di ideali evolutivi in senso positivo, attraverso una “mentalizzazione collettiva” del senso del lecito e dell’illecito e di una messa a confronto, dialettizzata, del punto di vista dell’adolescente con i criteri di giustizia dell’adulto e della società.

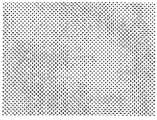
Vito Sava ed Elena La Rosa si occupano dell’ancora grande e grave tema tossicodipendenza in relazione al periodo cruciale dell’adolescenza, in cui avviene il distacco dalla famiglia e in cui l’acquisizione dell’identità passa attraverso un gruppo di pari prescelto o comunque assunto come riferimento per le sue caratteristiche di anticonformistica e ap problematica libertà. Gruppi terapeutici lunghi, anzi lunghissimi, di solito caratterizzano questo ambito di intervento, attraversato e ferito da continui drop-out. Gli autori propongono qui invece un modello di gruppi brevi, anzi brevissimi, anche chiamati “cicli di incontri a tema”, in cui a loro avviso la presa terapeutica è più efficace in quanto più aderente al ritmo spesso convulso e sempre tensivo fra unione e separazione che connota gli adolescenti in generale e questo tipo di utenza in particolare.

L’ultimo contributo sul tema è di Paolo Carriolo, psicoterapeuta e psicodrammatista, già presente su questa rivista con un articolo sulla diagnosi in psicodramma. Carriolo espone un’esperienza di Playback Theatre in un gruppo di studenti di una scuola superiore, in cui tale metodologia, più nettamente teatrale rispetto allo psicodramma e più orientata a problematiche di comunità e di gruppi di pari, ha dimostrato di portare a cambiamenti significativi, sia a livello individuale che nelle dinamiche gruppali.

La rivista chiude con una sezione teorica di “note e discussioni” e con una rubrica di schede bibliografiche.

Un’ultima annotazione: ci sembra che, nel ventaglio di esperienze di lavoro con gli adolescenti presentate in questo fascicolo, manchino dei contributi relativi ad interventi in ambito scolastico, da quelli più semplici (sottogruppi di ascolto, di orientamento ecc.) a quelli più complessi. Questi ultimi, in particolare, aprono oggi una prospettiva pluridimensionale di prevenzione primaria, essendo articolati, secondo la nostra esperienza, in progetti che connettono sinergicamente il lavoro con gruppi-classe “difficili”, il lavoro con gruppi di genitori e il lavoro con gruppi di insegnanti di riferimento: progetti orientati vuoi al contenimento di comportamenti devianti (uso di droghe, bullismo ecc.), vuoi all’elaborazione di problematiche adolescenziali e all’educazione sessuale e affettiva, come pure alla formazione di gruppi-classe coesi e collaborativi, alla limitazione della dispersione scolastica e all’acquisizione da parte dei ragazzi di auteresponsabilizzazione e di capacità decisionale nel percorso di studi verso la mèta di una professionalità consapevole.

Paola de Leonardis



Lou Marinoff

MAIEUSIS – Conoscenze e prassi per la crescita dell'uomo
Consultazione gratuita on-line sul sito: www.cospes.it

Compare una nuova rivista dedicata alle scienze umane, la cui testata porta un titolo evocativo e programmatico, Maieusis, lo stesso che contraddistingue il pool di associazioni operante nel campo della ricerca e dell'applicazione operativa in psicologia, filosofia, pedagogia ecc. cui si deve l'iniziativa. Tra queste il Cospes, centro di psicologia di Torino, che ne cura la pubblicazione.

La pubblicazione è a cadenza quadrimestrale, suddivisa nelle sezioni Contributi scientifici, Testimonianze (resoconti di esperienze concrete), Libri (recensioni) ed Eventi (segnalazione di convegni, incontri, iniziative). Prevede inoltre ampi Supplementi monografici.

I motivi per segnalare la nascita del nuovo periodico sono più d'uno. Intanto è inutile cercare Maieusis in libreria o abbonarsi, perché la si trova unicamente (e gratuitamente) sul web, da dove è possibile scaricarne i contenuti a scopo di lettura. Nel momento in cui la comunicazione globale ha affermato – e non ancora del tutto – le sue enormi possibilità (assieme ai noti limiti di ridondanza e confusione) proporre una rivista 'seria' unicamente on-line è una sfida di non poco conto. Dietro di essa si legge la fiducia nell'immediatezza e nella capacità del mezzo di non spersonalizzare i rapporti, quanto anzi di favorire l'incontro, il dialogo e la crescita proprio nel loro farsi.

Un secondo motivo è contenuto e annunciato nel sottotitolo: Conoscenze e prassi per la crescita dell'uomo. L'intento di Maieusis è infatti di farsi luogo di espressioni le quali, pur differenti quanto a matrice teorica, metodiche e strumenti, e nel rispetto delle loro specificità, convergono nel canalizzare esperienze e riflessioni non tanto alla conoscenza o all'azione fini a loro stesse, quanto appunto alla crescita umana in tutte le sue dimensioni e possibilità.

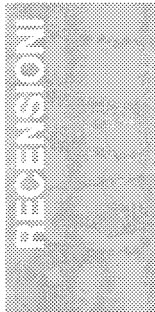
Gli stessi contenuti confermano l'impegno. Tra i saggi teorici e i resoconti di esperienze, spicca una novità di particolare interesse: i fondamenti teorico-metodologici e operativi del Counseling filosofico, nuova professione che si affaccia nel panorama degli approcci alle problematiche umane, in taluni punti sorprendentemente vicini alla visione moreniana. Nuova professione che Maieusis segue con particolare interesse.

Al di là di questa novità, indubbiamente stimolante, la nuova rivista manifesta speciale disponibilità e dedica cospicuo spazio allo psicodramma classico e ai contributi di colleghi. Nei primi due numeri sono comparsi articoli di Livio Baracchini sull'utilizzo dei metodi attivi nella formazione a scuola, e di Gianfranco Verrua (che ne è anche Direttore responsabile e, con Ezio Risatti, editoriale) che, con lo scopo di introdurre al metodo moreniano i lettori che non lo conoscono, presenta una sorta di sessione aperta virtuale destinata a informare e incuriosire, in cui strategie, strumenti e tecniche emergono con immediatezza dalla descrizione degli accadimenti. Sulla stessa falsariga si sviluppa l'ampio Supplemento al numero 2-3 del 2001 dal titolo Invito allo psicodramma classico.

Un'iniziativa quindi da seguire con la curiosità e l'attenzione che merita, utile ad

ampliare l'orizzonte culturale e pratico delle scienze umane vicine all'orizzonte moreniano.

Raffaella Caputo



CINEMA

VINCEREMO IL GOLDEN GLOBE ?

Regia: Raffaele Rago – Direttore di psicodramma: Lisa Pazzaglia

Union Comunicazione – 2001

Questo film è di particolare interesse per chi si occupa di psicodramma, non tanto perché traduce lo psicodramma nel linguaggio cinematografico, quanto perché integra l'approccio psicodrammatico con l'esigenza di fare un film, che non parla specificamente di psicodramma. Il risultato è un prodotto emozionante, stimolante e godibilissimo, che racchiude in sé anche tracce del faticoso processo di preparazione e creazione del film.

Il film è stato realizzato all'interno di un corso audiovisivo tenuto al Centro Diurno Maccacaro di Ferrara dal settembre 2000 al giugno 2001, che ha coinvolto 13 partecipanti scelti fra gli utenti del Dipartimento di Salute Mentale dell'AUSL di Ferrara.

Lisa Pazzaglia e Raffaele Rago della Union Comunicazione – società specializzata nella produzione audiovisiva e nella formazione professionale – hanno impostato e condotto il corso al di fuori dell'ambito strettamente terapeutico.

Fin dall'inizio il corso si è orientato al raggiungimento di tre obiettivi:

- favorire la nascita di un gruppo in grado di creare un prodotto cinematografico;
- comunicare le loro conoscenze delle principali tecniche audiovisive e stimolare il senso artistico di ognuno per la creazione filmica;
- in concreto, ideare, scrivere, girare e montare il film.

I partecipanti hanno contribuito tutti alla realizzazione del film, sia dietro che davanti alla macchina da presa: hanno fatto esperienza come sceneggiatori, operatori di ripresa, fonici, attori insomma hanno sperimentato e vissuto in prima persona l'avventura di girare un film.

Il docente di cinematografia Raffaele Rago ha svolto un insegnamento non molto dissimile da quello che solitamente tiene in altri corsi di formazione professionale post-universitari.

La psicodrammatista Lisa Pazzaglia, avvalendosi dell'approccio moreniano, ha favo-

rito l'incontro fra ogni partecipante al fine della nascita di un gruppo, divenuto da subito un vero e proprio laboratorio cinematografico nel quale ogni partecipante, oltre alle mansioni tecniche, ha potuto anche esprimersi in qualità di "attore".

Gli psicologi Sara Cervellati e Riccardo Musacchi, gli animatori Alberto Urro e Rita Nuvoli in collaborazione con gli operatori del Centro Diurno Maccacaro, hanno sviluppato e stimolato le capacità comunicative ed espressive.

Questi diversi aspetti del percorso formativo, quello specificamente cinematografico e quello di gruppo, sono ben evidenti nella struttura e nella trama del film. Accanto a episodi recitati, tratti da Achille Campanile e Samuel Beckett, c'è la vita del laboratorio così come si è svolta – ad esempio le lezioni di ripresa e fotografia e gli incontri avvenuti con gente di teatro quali Pippo Del Bono, Danio Manfredini e Antonio Viganò – e di conseguenza anche le storie dei ragazzi che hanno partecipato a questa avventura cinematografica.

Il film è reperibile telefonando ad uno dei seguenti centri: Efeso Ferrara 0532.91461; Union Comunicazione 0545.281860; Centro Diurno Maccacaro Ferrara 0532.65400.

Luigi Dotti